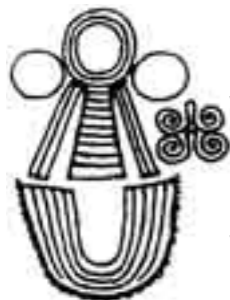


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

SAVOGNO, VILLAGGIO INCANTATO

Tre sentieri, una strada...

Leggo che si vuole continuare la strada per Savogno, che per ora si arresta nelle ampie selve sottostanti verso Villa di Chiavenna, senza l'intento, si dice, di raggiungere proprio il paese, ma solo di avvicinarvisi: ma non si sa mai...

Mi auguro che prevalga almeno una volta il buonsenso, e il villaggio forse più bello delle nostre montagne, sopravvissuto alle ricostruzioni devastanti che ormai hanno fatto strage dovunque arriva una strada, sia risparmiato. Sia risparmiato per i posteri, sia risparmiato per chi vi si reca per capire qualcosa della civiltà alpina, e sia risparmiato dagli stessi abitanti temporanei, se hanno a cuore l'identità del sito che è poi una parte della loro stessa identità.

Dunque, Savogno. Già oggetto di attenzioni anche da parte di una scuola secondaria della provincia, oltre che di vari progetti anche internazionali di sentieristica e non solo, studiato e celebrato come un modello di insediamento alpino, spopolato oggi ovviamente non perché non vi è arrivata la strada, ma per un processo forse inevitabile, e che le strade semmai accelerano (è il caso di tanti paesi della stessa Valchiavenna e delle Orobie, ma non solo). E ancora: attrazione di turisti curiosi e intelligenti, a disposti a un po' di fatica per superare quei 500 mt di dislivello su uno dei tre sentieri di accesso, cui si

è aggiunto, più di recente, un percorso più audace, tutto scallette, parapetti e ringhiere, che fiancheggia la cascata dell'Acquafraggia e consente belle vedute sulla caduta d'acqua e sulle montagne circostanti.

E già che ci siamo, anche dell'Acquafraggia potremmo parlare: verrà sottratta dell'acqua alla più grande e spettacolare cascata della provincia per fare una ennesima centralina? Sarebbe un tal crimine di lesa Natura, oltre che un assurdo autogol riguardo al turismo, che mi auguro molti insorgano ad impedirlo. Tra l'altro, è stata decretata Monumento Naturale: questo conterà pur qualcosa?

Ma torniamo ai sentieri. Il più noto, ovviamente, e ritenuto il più faticoso, anche perché nessuno sa più camminare col lento passo del montanaro, ma certamente il più bello, un monumento costruito dall'uomo con una intelligenza profonda della montagna, delle sue risorse, della natura dei luoghi e della qualità dei terreni, è quello che parte dal centro di Borgonuovo di Piuro. Si tratta di una scalinata continua (qualcuno ha contato gli scalini, sembra siano 2886!), perfettamente selciata, solo qua e là interrotta da suggestive pòse, delle quali del resto nessuno ha più la pazienza di far uso, che sale ripida ma non troppo proprio sotto il villaggio, con pochi rallentamenti. Essa passa a fianco di una bellissima, esemplare, fila di stalle-fienili (località Ronchi), purtroppo in stato di rovina avanzata, che orlavano superiormente l'erto pendio un tempo coltivato anche a vigneto. Tra gli altri edifici ve n'è uno molto vasto, che contiene un gigantesco torchio da uva collettivo, come molti ve n'erano un tempo nelle nostre pendici vitate. Più avanti la mulattiera tocca alcuni ex-crotti annidati nelle rupi come rifugi di anacoreti, che meriterebbero una deviazione (altra fatica, ma compensata), mentre a loro volta richiederebbero un restauro e una valo-

rizzazione. Infine approda sotto il muraglione del sagrato della chiesetta di S. Bernardino, con un'ultima rampa risolutiva.

Ma questa non è certamente l'unica via di accesso: altre due ve ne sono, meno ripide, distese sulle pendici a est (da Villa di Chiavenna) e ovest (da S. Abbondio, contrada di Piuro, dove tra l'altro c'è un piccolo museo valligiano nella sagrestia, con materiali provenienti dalla Piuro sepolta dalla immensa frana del 1618).

La prima si può avvalere, per un tratto, della strada carreggiabile di cui si parlava all'inizio, quindi si inerpicca seguendo la traccia di una antica mulattiera piuttosto rovinata (ma ben segnalata), per poi proseguire quasi in piano su una balza rocciosa a picco sulla valle (Bregaglia italiana: belle vedute sulle montagne del versante opposto). Quindi attraversa una gigantesca frana che si è arrestata in bilico su un vasto



L'abitato di Savogno e, sotto, la scalinata che porta al villaggio



sperone della montagna, e in lieve discesa arriva a Savogno,

fiancheggiando muraglioni ciclopici, resti di audaci terrazzamenti coltivati in passato dagli abitanti - allora stabili - del villaggio.

La terza, infine, sale dalle case di S. Abbondio, con brevi scalinate erte e tratti quasi pianeggianti, per arrivare a confluire nella prima via, poco sotto l'abitato. Questo percorso ha una sua diversa gestione. Prende a salire in corri-

anche sostenute in parte da terrazzamenti, poi, dopo un lungo tratto pianeggiante che si svolge in parte sotto una fascia di rocce, talora aggettanti, modellate dall'antico ghiacciaio, attraversa il torrentello dell'Acquafraggia su un brutto ponticello di cemento sostitutivo di chissà quante strutture di legno che il corso d'acqua ha divelto nelle sue piene ricorrenti, entra in un paio di singolari conche rupestri (sempre coperte da una fitta vegetazione di castagni) e con un'ultima breve rampa sbuca, come si è detto, sulla scalinata dell'accesso principale.

Pochi antichi abitati possono vantare, oltre ai loro pregi architettonici (vi sono case databili dal '400 al '600), un altrettanto interessante contesto rurale tutto costruito dalla mano dell'uomo. Ma v'era forse anche una ragione in più. L'antico villaggio era una tappa importante nel lungo percorso di transumanza estiva che collegava il fondovalle della Mera con i vasti alpeggi, di proprietà del Comune di Piuro, in Val di Lei, oltre il crinale, già in displuvio renano, attraverso alcu-

ne tappe di maggengo o monte, e per un passo a quota 2650!

Nella scuoletta abbandonata poco dopo essere stata costruita, e ristrutturata allo scopo, vi è ora un moderno rifugio, ben attrezzato, che può far da base per ulteriori fantastici percorsi alpestri, certo più impegnativi. Da una parte si sale attraverso vari prati e pascoli al Lago dell'Acquafraggia, a 2000 metri, sempre per una bella ma ripida mulattiera. Lungo la quale si incontrano anche alcune graziose cappelletto, evidentemente destinate a proteggere viandanti e mandrie nell'arduo cammino. Dall'altra continua la strada acciottolata a scalini irregolari verso il minuscolo villaggio satellite di Dasile, altro balcone panoramico sul piano di Chiavenna. Di qui, attraverso rampe più erte si può salire all'alpeggio di Corbia, che gode di una straordinaria veduta sulle Alpi bregagliotte. Donde, infine, un percorso non semplicissimo consente il collegamento con il Lago dell'Acquafraggia, chiudendo un circuito tra i più suggestivi della zona.

(Ivan Fassin)